

Tre giorni di dialogo con imprese, lavoratori, amministratori

D'Alema, viaggio a Nord-Est

«Ora uno Stato alleato»

■ VARESE Mille chilometri alla ricerca del Nord Est. Un viaggio quello del segretario del Pds, Massimo D'Alema, che ha macinato incontri e demolito stereotipi multimediali. Da Trieste a Varese, passando da Treviso, Padova, Mestre, Pordenone. L'indipendentismo? Il separatismo? Concetti sicuramente silenti. Anzi, perfino la magica parola «federalismo» in realtà ne esce ridimensionata. E così la vera chiave per capire, il filo spesso che accomuna l'industriale di Bassano al commerciante di Busto Arsizio o all'operaio di Dalmine, è un'incalzatura profonda, ormai strutturata, che, paradossalmente, è lo Stato stesso a coltivarsi con colpevoli e spesso monumentali e pubbliche inadempienze, con incomprensibili e soffocanti procedure, con esose richieste (non solo fiscali) dall'alto della sua burocratica autorità.

Dario Vosca ha 47 anni ed è un piccolo industriale di Manzano del Friuli, la «capitale» della sedia. E sedie produce, naturalmente: 15 miliardi di fatturato e venti dipendenti. Da studente si era iscritto al Pci. E oggi è felicemente iscritto al Pds. E' lui ad offrire un primo tassello per tentare di capire quella specie di sisma socialpolitico che ha fatto emergere la diversità del Nord-Est: «Qui prima la Dc aveva percentuali, senza offesa, bulgare. Bene, alle ultime politiche, la Lega ha raggiunto da sola il 34%». Perché? Già, perché? Domanda difficile che una indicazione di risposta la trova in una contraddizione che da queste parti ha perfino una rappresentazione visiva nel sistema viabilistico che sistematicamente sfiora il collasso: da una parte un'economia rapidissima nel cogliere le opportunità della tecnologia e della globalizzazione dei mercati che ha spigionato ricchezza e benessere; dall'altra una pubblica amministrazione che più arrancava indietro, più svelava tutte le sue arretratezze, le sue arroganze e, soprattutto, la sua soffocante inutilità. Bossi non è quindi effimera cometa. «No, la Lega non rappresenta solo un voto di protesta, è radicata e destinata a durare». Una forza con cui fare i conti. «Sviluppando nei suoi confronti la lotta politica ma anche disponibilità al dialogo sul terreno delle riforme», prevede un Massimo D'Alema che dopo tre giorni di full immersion nel Nord Est su un altro

Mille chilometri per esplorare il fenomeno Nord-Est: il viaggio del segretario del Pds, Massimo D'Alema, nel profondo della protesta leghista. Una realtà dove la fame di modernizzazione e di efficienza ha fatto risaltare drammaticamente tutti i difetti e le inadempienze di uno Stato incapace di rispondere alle esigenze dei protagonisti sociali. La strategie dell'attenzione con gli industriali. L'incontro con gli operai leghisti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

punto non ha proprio nessun dubbio: «Non è affatto vero che gli imprenditori di Treviso o di Udine non vogliono lo Stato. Lo vogliono eccome, ma alleato, efficiente, trasparente, non nemico e soffocante». A Treviso, nella roccaforte degli industriali veneti, la terza per importanza dopo Milano e Torino, le critiche (e le proposte) che gli industriali hanno snocciolato con franca spigolosità al segretario del Pds, di «ideologico» avevano solo lo sfondo e cioè una gran voglia (e una gran rabbia) di superare un modello di Stato che a molti faceva venire in mente i favolosi ricordi tramandati dai nonni sulla bontà dell'amministrazione austrungarica. Sandro Gris, industriale alimentare, lo ha quasi gridato: «Basta con le leggi in etrusco!». Mentre Domenico DalBo (cermiche) era proprio seccato: «Com'è che se noi ritardiamo di un giorno l'iva veniamo multati per una cifra cento volte superiore mentre lo Stato ce la restituisce dopo anni di sofferenza?». Un dibattito che certo non ha spazzato via antiche diffidenze. Ma l'applauso finale non era scontato. A sottolineare l'inizio della stagione dell'attenzione. Che è stata poi confermata in un ristorante di Mestre. Un pranzo tra il leader del principale partito della sinistra e i sette presidenti delle associazioni industriali venete. «Mai successo prima», confessava al termine soddisfatto l'on. Cesare De Piccoli del Pds. Sì, tra una portata e l'altra era continuato il processo di conoscenza. Con D'Alema a esplorare il Nord Est e gli industriali a esplorare D'Alema e la sua proposta di un nuovo patto sociale. Il risultato? Che il dialogo continuerà.

Mille chilometri per le mille voci del Nord Est. Che non sono solo gli industriali o i lavoratori autonomi della protesta. Non solo il Veneto della Lega e della Life, della rivolta

cerca di capri espiatori. Ecco, allora, delinearsi una coscienza costruita sull'autoinganno e che scivola sull'intolleranza: «Perché i meridionali beneficiano di un punteggio maggiore nei concorsi pubblici?», «perché mio figlio deve avere un insegnante che parla un dialetto che non capisce?», «perché se le case scarseggiano si danno appartamenti agli extracomunitari?». Replica di D'Alema e commento amaro: «Una volta gli operai ce l'avevano con i padroni, oggi con i meridionali e gli extracomunitari. Non è un gran passo in avanti...». «Una deformazione della coscienza operaia dovuta anche ai limiti della sinistra che deve interrogarsi sulle cause del fenomeno». Che almeno nei suoi confini si può quantificare. Da un sondaggio Abacus tra gli operai iscritti alla Fiom bergamasca è risultato che il 61% ha votato Lega.

L'ultima tappa del viaggio nel pianeta Nord Est era a Varese, città con sindaco leghista. Stavolta ad attendere D'Alema erano i quadri del Pds del Nord Italia. Come è andata la sua esplorazione? «Ne è venuto fuori un quadro di questa parte d'Italia, delle sue contraddizioni e dei suoi problemi, problemi che hanno alla base ragioni vere». Pessimista? «No, sono convinto che ce la possiamo fare. Ma dobbiamo dare delle risposte vere. Innovative. Fortemente innovative». Su tre diversi piani: «Quello del governo, quella della riforma istituzionale e della pubblica amministrazione, quello della politica». E Bossi? «Il dialogo non è affatto interrotto. È stato semmai la Lega a interromperlo imboccando posizioni estremistiche fino al ridicolo delle sfilate in camicia verde. Quando tornerà su posizioni ragionevoli mi auguro che il dialogo possa riprendere sul terreno del federalismo e della riforma della pubblica amministrazione».

A Dalmine l'incontro con un folto gruppo di operai iscritti alla Fiom ma con chiare simpatie leghiste era stato organizzato per le 10 di ieri mattina. In realtà pochi giornalisti ci sono arrivati e lo stesso D'Alema ha dovuto faticare per arrivare puntuale. Perché? Perché per uscire dal cerchio autostradale c'era una coda gigantesca di ordinaria normalità causa uno svincolo vecchio e assolutamente inadeguato al carico di traffico. Un problema che è stato sollevato dagli stessi operai, per così dire in diretta, dimostrazione di uno Stato eternamente disinteressato. Che ha finito per gonfiare pericolosamente un astio che si autoalimentava alla ri-



Il segretario del Pds
Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Nella foto sotto
il sindaco di Milano

Marco Formentini

De Bellis

Prodi: «Difesa della vita politiche per le famiglie Di questo ho parlato col Papa»

Politica familiare, difesa della vita, scuola e ruolo europeo dell'Italia sono gli argomenti di un'intervista che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha dato alla Radio vaticana nella quale ha raccontato i temi del suo incontro dell'altro giorno con Giovanni Paolo II. Ricordando quanto detto nei suoi discorsi al Papa, Prodi sostiene che «la protezione della vita è uno dei punti fondamentali dell'uomo e di ogni Paese civile e quindi il Governo italiano sarà estremamente vigile e attento su questo. Per quanto riguarda la scuola, il nostro governo vuole applicare alla lettera gli impegni presi nella campagna elettorale con il programma dell'Ulivo che, ricordiamo, definivano esservi un unico sistema di scuola, che è quello pubblico, diviso in scuola statale e in scuola non statale. Quindi è un riconoscimento molto ampio alla scuola privata».

Quanto ai provvedimenti a favore della famiglia, Prodi ha detto: «Noi abbiamo, nel programma, il provvedimento specifico che riguarda la struttura degli assegni familiari, dato che l'Italia è l'unico Paese europeo che ha un livello di assegni familiari praticamente inesistente. Quindi dobbiamo ristrutturare in modo che quanto i cittadini pagano per gli assegni familiari ritorni a loro sotto questa voce».

SONDAGGIO. Ricerca Directa-Unità. Bocciato Formentini

Al Comune di Milano l'Ulivo prepara il sorpasso

Ulivo in vantaggio anche a Milano: il 37,6% voterebbe per un suo sindaco al primo turno, il 36,6% sceglierebbe quello del Polo, il 9,2% un leghista. E quanto emerge da un sondaggio della Directa per l'Unità. Bocciata la giunta Formentini. Ma sulla data del voto (al più presto o nel '97?) milanesi divisi a metà. I personaggi più popolari: Achille Serra e Letizia Moratti. Per l'Ulivo il preferito è l'imprenditore Aldo Fumagalli. Sì al federalismo, no alla secessione.

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO Milano cerca un sindaco. E lo vorrebbe dell'Ulivo. Ma se chiedi ai milanesi chi sono i candidati più popolari ti rispondono prevalentemente Achille Serra o Letizia Moratti, entrambi in predicato per il Polo. La contraddizione è forse più apparente che reale, giacché l'ex questore di Milano e l'ex presidente della Rai viaggiano su percentuali di notorietà che superano l'80%, mentre l'imprenditore Aldo Fumagalli, che nella rosa dei potenziali sindaci del centro-sinistra è il più gettonato, è conosciuto solo dal 46,8%. Sono alcuni dei risultati di un sondaggio che la Directa ha effettuato per l'Unità. Un campione di 801 cittadini residenti a Milano e sopra i 18 anni, è stato intervistato nei giorni 1 e 2 luglio. Le domande erano 17 e spaziavano su tutto, dal giudizio sulla qualità della vita, a quello sulla giunta del leghista Formentini, alla scelta su federalismo o secessione, alla data ideale per le elezioni comunali, alle

scelte politiche.

Cominciamo dal gradimento dei candidati e degli schieramenti, argomento evidentemente più «goloso». Directa ha presentato al campione dodici candidati, senza specificare lo schieramento che li presenterebbe, sondando il livello di conoscenza, di fiducia ed eleggibilità. Quattro sono vicini al Polo: Achille Serra, Letizia Moratti, Mario Monti, Giulio Tremonti. Due della Lega: il sindaco in carica Formentini e Irene Pivetti. Cinque gravitano nell'area dell'Ulivo: l'ex presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli, l'ex ministro Giancarlo Lombardi, altri due ex della Rai come Claudio Demattè e Gianni Locatelli, e l'ex presidente Consob Guido Rossi. E un indipendente: l'economista Marco Vitale. I più popolari, dicevamo, sono Achille Serra e Letizia Moratti, staccati da pochissime preferenze: 18% per Serra, 17,7% per donna Letizia. Seguono a ruota Monti e Tremonti. Si potrebbe de-

dume, senza ironia, che il Polo ha l'imbarazzo della scelta. Più chiara la situazione nel team dell'Ulivo, dove Fumagalli stacca tutti gli altri: al 46,8% di conoscenza infatti corrisponde un discreto 48% di fiducia, e un 6,2% di eleggibilità. Lombardi è fermo rispettivamente a quota 42,2%, 34,3% e 4%. Escono maluccio Demattè e Locatelli entrambi leggermente superiori a Formentini per notorietà, ma sotto il 30% come fiducia. Guido Rossi invece sconta un basso tasso di conoscenza, appena 22,6%, ma ispira fiducia al 47% di chi lo conosce. Meccanismo analogo per Marco Vitale - che per ora non è schierato con nessuno - il quale con un modesto 24,8% di notorietà balza al 50,3% di gradimento. Clamoroso, ma al contrario, anche il risultato per Pivetti e Formentini. Sono i più conosciuti in assoluto, sfiorando il 100%, non arrivano al 26% quanto a fiducia.

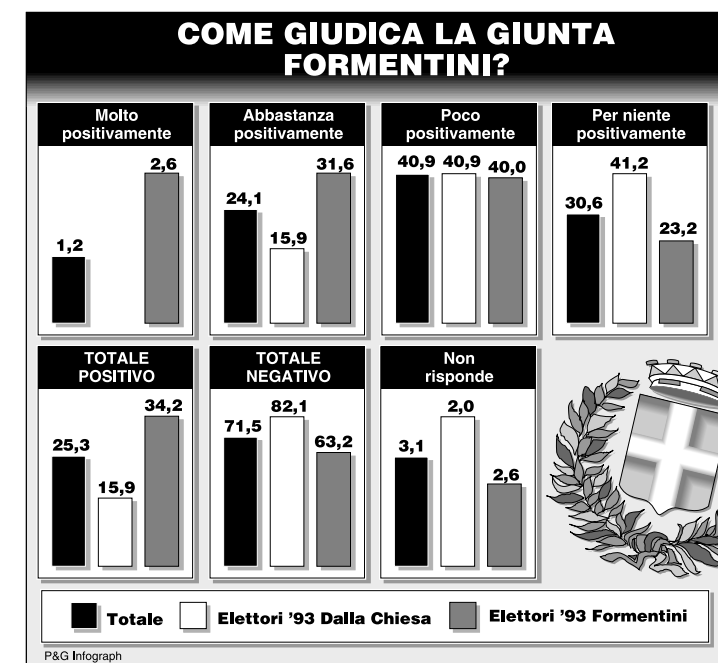
Gli schieramenti. Appena 75 giorni fa, alle politiche del 21 aprile, il Polo fece il pieno in città. Oggi i milanesi sceglierebbero un sindaco dell'Ulivo fin dal primo turno: un candidato della coalizione di governo prenderebbe il 37,6% (il 65,9% da chi votò nel '93 per Dalla Chiesa, il 16,5% da chi scelse Formentini); il candidato del Polo otterrebbe il 36,6% (49,3% dall'elettorato di Formentini, 21,6% da quello di Dalla Chiesa); un candidato della Lega si fermerebbe al 9,2%. Anche il ballottaggio sarebbe favorevole all'Ulivo: 42,9% contro



40,6%. Incerti intorno al 16-17%. L'elettorato di Formentini '93 sceglierebbe prevalentemente il candidato del Polo, fra gli elettori rimasti fedeli alla Lega di Bossi alle politiche invece la maggioranza si riverserebbe sul centro-sinistra o sulle astensioni. Un risultato confortante per l'Ulivo, ma che spinge la coalizione ad accelerare su programma, squadra e visibilità del candidato sindaco. Il tempo c'è. Giacché, almeno stando alle propensioni dei milanesi, le elezioni potrebbero tranquillamente svolgersi alla scadenza naturale del '97. Sulla data sono divisi a metà, ma preval-

gono di misura (48,1% contro 47,7%) le preferenze per il voto il prossimo anno. Questo nonostante una bocciatura senza appello per la giunta Formentini, giudicata negativamente dal 71,5% del campione e dalla maggioranza dello stesso elettorato che scelse il sindaco leghista tre anni fa. Respite massicciamente anche le propensioni secessioniste. Appena il 6,1% (metà dell'elettorato della Lega del 21 aprile) vorrebbe dividere l'Italia in più Stati indipendenti. Oltre l'80% vorrebbe soluzioni federaliste mantenendo l'unità nazionale, l'11,7% conserverebbe la situazione attuale.

Interessante anche il giudizio dei milanesi sulla città in questi ultimi tre anni. Per il 62,4% è peggiorata. I punti più dolenti sono il traffico (73,7%), l'inquinamento, la microcriminalità, l'assenza di parcheggi. Sorprendente il giudizio sulla corruzione. Per il 40,2% degli intervistati Tangentopoli non è finita, anzi il malaffare è addirittura cresciuto. Nonostante questo, circa l'80% dei milanesi ha fiducia nel futuro. «Può sembrare contraddittorio - dice Giorgio Calò, amministratore delegato dell'istituto Directa - ma in parte è spiegato da un giovane che spontaneamente ha dichiarato al nostro intervistatore: «Da troppo tempo siamo nel tunnel, forse è vicino il giorno della ripresa». Insomma, nella percezione dei milanesi, la città ha toccato il minimo storico e non può che risalire la china».



Mercoledì 10 luglio
in edicola
con l'Unità

Charles Perrault
I racconti
di Mamma Oca
tradotti da
Carlo Collodi



INTERNAZIONALE

**Hong Kong
Manca un anno
alla Cina**

TRA L'ALTRO
IN QUESTO NUMERO
Il ritorno di Patti Smith
Il nuovo Márquez
Brzezinski sul G7
L'anressia di Vogue



OGGI IN EDICOLA